



Aperta la terza area archeologica

di via Neroniana a Montegrotto

Il Rettore: frutto di oltre un decennio di costante impegno

Aperta al pubblico la terza area archeologica di Montegrotto Terme, in via Neroniana, dove si trova un'antica villa romana, lussuosa residenza di un raffinato proprietario dall'identità sconosciuta e vissuto nel primo secolo dopo Cristo. La dimora patrizia è articolata in quartieri residenziali finemente decorati e in ampi giardini porticati, le cui vestigia sono state oggetto di scavo da parte dell'Università di Padova dal 2001 al 2012 e di restauro dal 2011 al 2013 da parte della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto. L'edificio antico è protetto da una copertura permanente evocativa di volumi originali, che, insieme con i misurati interventi di restauro conservativo, rendono la suggestione di come doveva essere la villa nel momento del suo massimo splendore, circa duemila anni fa. "Si conclude oggi, dopo oltre un decennio di impegno costante da parte dei colleghi di Archeologia, un progetto di grande importanza per l'accrescimento delle nostre conoscenze sul divenire storico dell'importante territorio, noto in antico con il nome di Aquae Patavinae, che riecheggia nel moderno toponimo di Terme Euganee": lo ha detto il Rettore, Giuseppe Zaccaria, intervenuto alla presentazione della nuova area archeologica, all'Hotel Terme Neroniane.

"Tutto ebbe inizio nel 2001 _ ha ricordato il professor Zaccaria _ quando, grazie alla disponibilità della Soprintendenza archeologica e a un finanziamento erogato dall'Università, fu possibile mettere a disposizione degli studenti della Scuola di specializzazione in Archeologia l'ampia area presso l'Hotel Terme Neroniane, dove si svolsero, sotto la guida dei direttori che si sono succeduti ai vertici della Scuola, attività pratiche sul campo e in laboratorio: in questi 12 anni ben 350 fra studenti e specializzandi si sono formati nel cantiere di Via Neroniana di Montegrotto Terme, e molti di loro hanno messo a frutto le competenze acquisite continuando a lavorare nell'ambito dei Beni Culturali, nelle Soprintendenze o nelle Università, oppure come liberi professionisti o operatori all'interno di cooperative".

I resti delle imponenti strutture e l'altissima qualità dei reperti che via via vennero alla luce nel corso degli anni di scavo suggerirono di sviluppare una proposta di valorizzazione che, partendo dal complesso di via Neroniana, si estendesse all'intero comprensorio euganeo. Tale proposta, elaborata di concerto con la Soprintendenza archeologica e il Comune di Montegrotto, ha visto il generoso sostegno della società Arcus, a cui si aggiunsero poi i contributi della Regione Veneto e della Fondazione Cassa di Risparmio. Il Rettore ha poi sottolineato come "la pronta comunicazione al mondo scientifico dei risultati di una ricerca interdisciplinare, quale è quella che è stata condotta nell'ambito di tale progetto che vedeva l'Università di Padova come capofila, è importante quanto la ricerca stessa. La capillare schedatura di tutti i siti termali sfruttati in età romana, confluita in un data base, ha

consentito di meglio comprendere le peculiarità del comprensorio euganeo, che ha visto un ininterrotto sfruttamento delle sue acque dalla protostoria ai giorni nostri”.

Il professor Zaccaria ha rimarcato poi che il progetto di valorizzazione ha visto operare in stretta e continua sinergia, l'Università di Padova, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, il Comune di Montegrotto. “Lo sforzo comune di istituzioni diverse_ ha detto _ ha prodotto i risultati che hanno fatto di Montegrotto una delle stazioni termali antiche meglio note”.

Le prime due aree archeologiche sono visitabili già dal 2011: in viale Stazione-via degli Scavi, dove si possono apprezzare i resti di tre antiche piscine di varie forme, un piccolo teatro ed altri edifici ricreativi; e sotto il ristorante dell'Hotel Terme Neroniane, dove è visibile un altro complesso termale.

Il recupero della villa romana è la tappa di un percorso _ ha detto ancora Il Rettore, “un percorso che deve ora affrontare la sfida più difficile a cui il gruppo di lavoro sta attendendo con grande impegno: l'allestimento del Museo del Termalismo, che sarà l'unico esempio in Italia dedicato all'importante fenomeno delle acque salutarie, la cui realizzazione è resa possibile dal cospicuo finanziamento già erogato da Arcus”.

“E Università, Soprintendenza e Comune _ ha aggiunto _ intendono impegnarsi a fondo per fare di questo museo qualcosa di assolutamente originale non solo nei contenuti, ma anche nei percorsi espositivi, grazie al sostegno della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, sempre così attenta alle esigenze della ricerca e dello sviluppo del nostro territorio, c'è il progetto di bandire un concorso di idee per far sì che il Museo del Termalismo possa diventare un luogo di attrazione per la popolazione residente e per i turisti che così numerosi frequentano la stazione termale: in esso i contenuti scientifici, frutto del lavoro di tanti studiosi, saranno illustrati nel modo più accattivante possibile con innovativi aspetti allestitivi in cui si curerà in modo particolare l'originalità della presentazione, con modalità interattive e ricostruzioni virtuali (in parte già realizzate grazie alla stretta collaborazione con i colleghi del CNR) in una prospettiva che leghi strettamente ricerca e comunicazione in chiave anche di valorizzazione territoriale. E' questo uno degli aspetti a cui nel corso del mio rettorato ho dedicato particolare attenzione, convinto come sono della necessità che le ricerche, spesso di avanguardia, condotte nel nostro Ateneo, debbano essere condivise con un pubblico il più ampio possibile. E l'archeologia, per la suggestione che inerisce al tema stesso delle ricerche, si presta in modo straordinariamente efficace a questa operazione, come è dimostrato dalle numerosissime iniziative che i colleghi del Dipartimento dei Beni Culturali portano avanti in Italia e all'estero. In questa prospettiva si inserisce anche l'inaugurazione odierna che ben illustra le grandi potenzialità delle nostre discipline e la volontà dell'Ateneo patavino di farsi protagonista di iniziative culturali che uniscano il rigore scientifico ad auspicabili ricadute per lo sviluppo del territorio”.

Il professor Zaccaria ha concluso il suo intervento sottolineando l'opera intelligente ed instancabile della prof. Francesca Ghedini, vicedirettore del dipartimento dei beni culturali dell'Università di Padova, che non si è mai accontentata dei risultati che via via venivano raggiunti ma che ha elaborato, assieme alla sua unitissima équipe, un progetto che rende unico il territorio termale euganeo ed esalta le potenzialità e il fascino dell'archeologia.

Per Fausta Bressani, responsabile del settore beni culturali della Regione Veneto, l'area archeologica di Montegrotto rappresenta un valore aggiunto per questa località. Massimo

Bordin, sindaco di Montegrotto, ha detto che le sinergie messe in campo hanno portato a risultati eccellenti e tutto il mondo può toccare con mano che da oltre duemila anni le “nostre acque termali fanno bene”. Carolina Botto, direttore centrale di Arcus, ha parlato delle “potenzialità immense” della passione-archeologia, così come è stata interpretata dall’Università di Padova alle Terme. Roberto Saro, segretario della Fondazione Cariparo, ha messo in rilievo come lo sviluppo economico possa essere raggiunto anche attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale. Vincenzo Tiné, sovrintendente per i beni archeologici del Veneto e Paola Zanovello, coordinatore scientifico del progetto *Aquae Patavinae*, infine, hanno ricordato tutti gli attori e ripercorso le tappe che hanno portato ad aprire al pubblico la terza area archeologica, impresa possibile solo mettendo in campo le più ampie sinergie, utilizzando al meglio professionalità, competenze e risorse. Il risultato è che oggi i padovani e i milioni di turisti hanno a disposizione un’offerta culturale di altissima qualità.